

Barcellona

Parla la sindaca **Ada Colau**: il governo locale ha un ruolo primario per riavvicinare la politica ai cittadini. Occorre rivitalizzare i quartieri e promuovere la solidarietà sociale. I servizi essenziali devono essere raggiungibili in un quarto d'ora, l'edilizia non deve escludere i più deboli. Il conflitto tra la Catalogna e Madrid? Si risolve con il dialogo, non con il carcere

di ELISABETTA ROSASPINA

Per diventare una città più «gentile», e magari più «generosa», Barcellona ha la sua agenda. Più nutrita forse di quella di Madrid, perché la capitale spagnola ha troppi impegni, nazionali e internazionali, per riservare un tempo adeguato ai suoi vasti sobborghi, ai quartieri, i *barrios*, per soffermarsi sulla sorte dei negozietti, degli anziani che non possono permettersi una casa con ascensore, dei bambini ai quali manca un'aula, degli studenti senza spazio sufficiente in biblioteca.

E anche perché in Catalogna, al vertice della Ciudad Condal, si punta molto sul «fattore umano», e il business viene (molto) dopo. Non potrebbe essere diversamente per Ada Colau, sindaca (la prima donna) da sei anni, reduce dai movimenti di opposizione agli sfratti, alla corruzione, ai privilegi della classe politica, ai sacrifici richiesti o imposti alla popolazione per fronteggiare la crisi del 2008. Barcellona è sempre stata un terreno fertile per i pugnaci difensori dei diritti civili, per gli Indignados del 2011 e per gli indipendentisti del 2017; e soprattutto per i visionari all'inseguimento di utopie più o meno raggiungibili. Ecco perché è stata scelta come prima tappa del viaggio in quattro città europee della Fondazione Feltrinelli alla ricerca di una formula «magica», o almeno di un modello di governo locale, esportabile nel resto del continente.

A poco più di 20 mesi dalle prossime elezioni municipali, Ada Colau, 47 anni, affronta la vicina campagna elettorale in sinergia con Roberto Gualtieri (in corsa per il Campidoglio) e Beppe Sala, a Milano, in un frequente scambio di idee; e interverrà all'incontro programmato per il 22 settembre con Saskia Sassen, della Columbia University, e l'architetto Stefano Boeri. Per parlare di tutto: di verde e di urbanistica, di digitalizzazione, ma anche di solidarietà e di socievoluzione.



Sindaca Colau, Stefano Boeri parla spesso di città policentriche, come «arcipelaghi di borghi», e cita a modello i «barrios» di Barcellona: che cos'hanno di speciale?

«Intanto fanno parte della storia di Barcellona, che

nasce da tanti piccoli villaggi che si sono uniti. Ognuno ha mantenuto le sue caratteristiche, le sue tradizioni, le sue feste. I *barrios* sono spazi di vita comunitaria da valorizzare e rafforzare. La pandemia ha confermato quel che già sapevamo: viviamo in un mondo di sfide globali e la globalizzazione ha ricadute concrete sulla vita della gente a livello locale».

Quindi?

«Quindi, le metropoli possono diventare uno spazio dove ci si sente più soli, isolati, sofferenti per il cambiamento climatico. Oppure, al contrario, le comunità si pongono al centro, come si è visto in situazioni di crisi. Ricorda l'attentato alla Rambla quattro anni fa? La cittadinanza, di cui sono orgogliosa, si riappropriò spontaneamente di quello spazio violato, senza cedere alla paura o alla sfiducia».

Si, ma in pratica come funziona il Piano dei quartieri annunciato dalla sua amministrazione?

«Pensiamo alla città "dei 15 minuti" dove tutti i servizi pubblici ed essenziali sono nel raggio di un quarto d'ora. Ma non basta ridurre il traffico automobilistico o aumentare il verde per ridurre l'inquinamento. Ogni quartiere deve avere il proprio spazio pubblico di convivialità, i propri negozi. Là dove esiste un commercio di prossimità si è resistito meglio, durante la pandemia, rispetto al centro che, svuotato del turismo, ha sofferto di più. Nei quartieri si sono create reti di solidarietà tra vicini, iniziative come la "spesa sospesa" (che qualcuno paga in anticipo per chi non può permettersela), nuovi servizi sociali contro la solitudine».

Si dice però che la sua amministrazione stia perdendo consensi proprio nei quartieri, per la mancanza di sicurezza.

«Se uno spazio pubblico si riempie di vita, diventa anche più sicuro. Lo dimostra la trasformazione urbanistica del "superblock", come nel *barrio* di Sant Antoni. E comunque in una visione di vicinanza, di prossimità c'è anche la polizia di quartiere, che può monitorare meglio la coesione sociale e prevenire possibili conflitti, oltre a situazioni di insicurezza».

Accennava all'emergenza climatica: come possono i quartieri organizzarsi meglio per fronteggiarla?

«Di fronte a un'ondata di calore si può generare una rete di rifugi: biblioteche, musei, centri civici, scuole, anche al di fuori del loro orario di servizio, possono offrire riparo».



Aria condizionata intende?

«No. Intendo più ombra, più verde, più acqua».

Uno dei suoi fiori all'occhiello è la legge del 30 per cento, che obbliga i costruttori immobiliari a garantire il 30 per cento dei nuovi appartamenti a prezzi protetti. Funziona?

«Non è una misura isolata. Barcellona è l'amministrazione pubblica che sta facendo più politica abitativa in Spagna. Abbiamo migliaia di appartamenti sociali, collaboriamo con cooperative e abbiamo un inedito servizio di mediazione per evitare gli sfratti da parte delle banche. Ma le soluzioni d'emergenza non bastano, vogliamo responsabilizzare il mercato immobiliare privato, evitare la creazione di ghetti come avviene quando si concentrano tutte le case popolari in periferia. Vogliamo il mix sociale nei quartieri. Non abbiamo sospeso subito

le licenze edilizie, c'è stato un anno di assestamento, ma ora le concediamo solo a chi accetta la normativa».



Intervistato ai microfoni della Cadena Cope, Papa Francesco ha chiesto agli spagnoli di vivere «come fratelli e non come nemici»: la raccomandazione sarà accolta anche nella Catalogna indipendentista?

«La maggioranza della società catalana vuole esattamente questo: risolvere la questione con il dialogo. Il conflitto ci ha fatto molto male. Bene ha fatto il governo socialista ad applicare gli indulti: non c'erano delitti di sangue a giustificare pene sproporzionate. Non sarà un cammino facile, ma in democrazia è quello che si deve fare. Abbiamo appena iniziato una nuova tappa, ma occorre togliere di mezzo gli aspetti giudiziari».

Lascierà la guida del municipio di Barcellona, allo scadere del suo secondo mandato, per darsi alla politica nazionale? O punta a essere rieletta alla guida della città?

«Nessun salto alla politica nazionale. Resto fedele al mio impegno con Barcellona dopo tanti anni di lavoro nelle politiche sociali e abitative. Non ho ancora deciso se presentarmi per un terzo mandato. Ma in nessun caso mi candiderò a un governo regionale o nazionale. Per me la politica locale non è una politica minore, un gradino per raggiungere il parlamento. Per me Barcellona è il massimo. Diseguaglianze e cambiamento climatico hanno allontanato la politica nazionale dalla popolazione, in Spagna come in Italia. Sono le città i luoghi chiave per i processi di rigenerazione democratica e di partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Mercoledì 22 settembre la sindaca Ada Colau parteciperà a un incontro dal titolo *Centro/Periferia. Quale Europa delle città?*, organizzato a Barcellona (presso El Born Centre de Cultura i Memòria, Plaça Comercial 12, ore 18.30) dalla Fondazione Feltrinelli di Milano. Con lei interverranno la sociologa americana Saskia Sassen e l'architetto Stefano Boeri

Il ciclo

L'evento di Barcellona è il primo della serie *Ok Europa. Quattro strade per una cittadinanza europea*, promossa dalla Fondazione Feltrinelli in collaborazione con Eni per ragionare sul ruolo dei centri urbani nella costruzione di un'agenda politica e sociale europea. Gli altri tre incontri, tutti alle ore 18.30, saranno: il 4 novembre a Parigi sul tema del lavoro e dei diritti; il 9 novembre a Berlino sulla transizione ecologica; il 16 novembre a Bruxelles sul rapporto tra cittadini e istituzioni. Inoltre la Fondazione ha pubblicato il libro di Jacopo Larena Faccini e Alice Ranzini *L'ultima Milano* (pp. 262, € 16), un'inchiesta sulla condizione urbana nella metropoli lombarda che intende approfondire i temi relativi ai territori e al futuro dello sviluppo cittadino

